

ne, la scienza e la tecnica. I *concetti* riassunti nel terzo capitolo sono: «natura delle virtù», «virtù e azione retta», «metodi per individuare e classificare le virtù», «classificazione di virtù e vizi», «virtù e natura umana», «virtù, felicità, perfezione», «unità delle virtù», «virtù ed educazione», «critiche all'etica delle virtù», «metaetica dell'etica delle virtù». A partire dalla loro definizione aristotelica (90), cioè come «pienezza di essere» attraverso la «razionalità pratica della medietà» (92), si mette «l'agente virtuoso» al centro dell'azione che l'esegue sulla base di quelle «virtù che costituiscono il suo carattere» (100). Così si supera una considerazione biologica dell'esperienza umana con la determinazione del rapporto tra virtù e natura come compito di razionalità pratica concretizzata nell'«esperienza della vita ordinaria» (115-118). Interpretando inoltre il *telos* classico delle virtù, ossia la *felicità*, in termini di «fioritura umana (*flourishing*)» (120), raggiungibile attraverso la «formazione del carattere» (129), si recupera la vera rilevanza di questo paradigma per le società differenziate o pluralizzate che non propongono più modelli, esempi o testimonianze di coerenza o riuscita di identità soggettive.

Tali società, come si evidenzia nel quarto ed ultimo capitolo, hanno troppo estromesso le dimensioni delle emozioni e dell'altro dalla determinazione delle norme sociali, ignorando in larga misura la loro importanza per i comportamenti morali quotidiani. Specialmente su questi due argomenti, il volume indica non solo le posizioni attuali più rilevanti, ma apre anche prospettive ed esigenze di futura riflessione (149-161). Viene inoltre delineata l'incidenza delle virtù per la politica e l'economia (161-166).

Nella conclusione si definisce la presentazione dell'etica delle virtù in modo un po' paradossale come «storic[a]» e «speculativ[a]» (179), in quanto si è voluto dare proprio uno sguardo «attuale» e «pratico». Come emerge chiaramente dal libro, l'etica delle virtù nasce da una «netta differenza fra razionalità speculativa e razionalità pratica» (20) e intende proporre una vera e propria alternativa agli approcci utilitaristi, deontologici e metaetici, ritenuti tutti troppo distanti dalla valutazione delle situazioni concrete in cui le azioni sono immerse, per consentire «una lettura più integrale e comprensiva dell'esperienza morale». Proprio per l'etica teologica, che a differenza della «filosofia morale» – «salvo

poche eccezioni» (179) – non ha mai perso del tutto la sensibilità per il trattato sulle virtù, anche se nei tempi moderni si è imperniata decisamente sul metodo deontologico, tale riscoperta delle virtù da parte della filosofia offre un'occasione nuova di dialogo, a cui viene solo accennato (170-172), e le cui prospettive emergono chiaramente dall'affermazione finale del libro: «[p]rima di poter prendere in mano la propria vita, la propria libertà, infatti, occorre avere ricevuto una testimonianza di amore, di dono gratuito, aver fatto esperienza di un bene che, come per i classici greci, ha anche il carattere del bello» (181). Certamente da questo dialogo emerge qualche domanda critica alla morale teologica da parte della *virtue ethics*, quale ad esempio per il suo rifiuto della dottrina del doppio effetto (34) o per la sua derivazione naturalistica dei valori morali (37): domande che però dovrebbero stimolare un dibattito che offre molti elementi di interesse comune quali la considerazione delle emozioni e dell'alterità, la questione del *flourishing* e della felicità, la collocazione culturale e interpersonale di ogni azione, e via dicendo. L'ampia e interessante bibliografia annessa (183-202) può indicare alcune referenze rilevanti per intensificare questo dibattito che ancora si trova agli albori.

Markus KRIENKE

A.M. PIATELLI – A. ROFÉ (a cura di), *Umberto Cassuto Maestro di Bibbia nel Paese della Bibbia - Scritti scelti*, «La Rassegna mensile di Israel» 82/2-3, pp. 561, € 36.

La nota rivista «La Rassegna mensile di Israel» dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane ha dedicato due tomi all'imponente figura del biblista ebreo Umberto Cassuto, docente di lingua e letteratura ebraica all'Università di Firenze e alla Sapienza di Roma negli anni terribili del fascismo italiano. Successivamente alla promulgazione delle leggi razziali antiebraiche venne espulso dall'università di Roma e si trasferì a Gerusalemme dove venne chiamato ad insegnare alla Hebrew University.

L'opera è curata da Alexander Rofé, il più giovane dei suoi allievi, oggi professore emerito della stessa Hebrew University di Gerusalemme. In particolare, lo scopo di questa ripresa della figura di Cassuto è di far conoscere ai lettori una scelta di saggi capaci di mostrare l'al-

tezza degli studi biblici che questo bibliasta è stato capace di produrre già negli anni '30-'50 del secolo scorso.

Il tomo più interessante, sul quale concentreremo l'attenzione di questa recensione, risulta il secondo, dove il comitato redazionale ha collocato le ricerche scientifiche di Cassuto. La prima sezione invece è dedicata alla raccolta di alcuni saggi dedicati alla sua persona con lo scopo di ripercorrere il suo percorso formativo ed universitario, arrivando a tratteggiare la sua figura di segretario della Comunità ebraica fiorentina, fino all'abbandono della carriera rabbinica per dedicarsi totalmente alla ricerca ed agli studi biblici.

Come ricorda Piattelli nell'introduzione ai due tomi Cassuto dedicò il suo impegno intellettuale a contestare l'ipotesi documentaria, attraverso un'attenta analisi stilistica, lessicale e filologica del testo biblico, mettendo in evidenza la singolarità della *mens* orientale. Tra i suoi progetti rimasti incompiuti il più arduo, ma allo stesso tempo affascinante rimane il progetto di un nuovo commento all'intero testo biblico di cui arrivò a pubblicare soltanto il commento all'Esodo ed in parte alla Genesi.

Al di là degli interessanti articoli di carattere storico e biografico i due tomi riportano alcuni studi significativi dello stesso Cassuto, tra cui quelli dedicati al Cantico dei Cantici, al cap. 33 di Deuteronomio e al testo di Ezechiele. A questi contributi dedichiamo la nostra attenzione, ritenendoli una testimonianza particolarmente importante sulla visione quanto meno audace per il suo tempo, ma estremamente efficace, in merito ai testi biblici studiati ed approfonditi.

Cassuto nel 1925 in un articolo pubblicato sul «Giornale della Società Asiatica Italiana» si interessa al Cantico dei Cantici ed in particolar modo con il desiderio di intercettarne il significato originario nel ginepraio di interpretazioni tra chi si limita ad una lettura allegorica del testo e chi invece è affascinato dal suo senso puramente letterale. Secondo la sua visione lo studio che maggiormente ha saputo ripresentare il «significato primo» del Cantico è quello di Wetzstein di fine '800, fondato sulla conoscenza dei costumi mediorientali, data dalla sua lunga permanenza in Siria. In particolare egli conobbe al dettaglio gli usi che precedono ed accompagnano il matrimonio, i cortei nuziali e la settimana che segue la sua celebrazione.

In questo contesto lo sposo e la sposa sono considerati come re e regina, onorati dagli amici e dalle amiche che cir-

condano il loro amore. Partendo da questo quadro culturale Wetzstein sostiene che il Cantico dei Cantici vada inteso come un'antologia di epitalami che gli amici e le amiche degli sposi cantano durante la settimana di festa successiva al matrimonio, secondo l'uso delle antiche nozze ebraiche in Palestina.

Cassuto ritiene che in questo modo si possano superare abilmente le difficoltà date dai continui e repentini cambiamenti di scenari che il testo presenta, considerando le varie parti come singoli canti indipendenti l'uno dall'altro. In essi poi ritorna abilmente il ripetuto schema del *wasf*, ossia la descrizione accurata della bellezza del corpo maschile e femminile che si ripete come una sorta di ritornello.

Questa presentazione però presenta un punto debole che motiva la sua scarsa fortuna nel panorama interpretativo: la presunta corrispondenza tra gli usi dell'antico Israele e quelli osservati dallo stesso Wetzstein in Siria non è adeguatamente dimostrata. Il successivo approfondimento di Cassuto è dedicato proprio a provare tale simmetria soffermandosi su una minuziosa analisi dei testi biblici, degli Apocriphi e dei Vangeli, riguardo alla celebrazione di feste nuziali.

Questa attenta panoramica lo porta alla conclusione che il confronto tra la presentazione proposta da Wetzstein e quella degli usi ebraici, emersa dallo studio dei testi biblici ed extrabiblici, mostra una perfetta analogia, addirittura una limpida identità. Tale preziosa indicazione, che sposterebbe dunque la comprensione del Cantico su un piano letterale, porterebbe a due conseguenze di carattere generale molto importanti: la prima riguarderebbe la datazione del Cantico. Senza la pretesa di una chiara precisione si può arrivare a supporre una distinzione tra la composizione dei singoli cantici e quella della loro redazione antologica. Riguardo proprio a questa seconda tappa Cassuto ricorda come da una parte emerga la mancanza di una base storica per l'attribuzione al re Salomone del testo, nonostante le numerose citazioni, dall'altra nel libro ci sono diversi riferimenti ad un'epoca tardiva, in particolare nell'uso di vocaboli stranieri di origine persiana o greca, con molta probabilità ellenistica. Invece è possibile che i singoli canti raccolti nel libro possano risalire a periodi ben più antichi.

La seconda conseguenza riguarda il come sia avvenuto il passaggio dal significato letterale a quello allegorico, dal senso profano a quello sacro dell'amore

divino. Cassuto conclude il suo approfondimento dedicandosi proprio a questa ricostruzione da collocare, secondo la sua opinione, all'interno dell'Accademia rabbinica di Jamnia nel I secolo d.C.

Un secondo contributo che mi pare particolarmente significativo riguarda lo studio del cap. 33 di Deuteronomio e la sua relazione con la festa del capodanno nell'antico Israele pubblicato in «Rivista degli studi Orientali» del 1928. Cassuto ricorda come esso sia il penultimo capitolo del Deuteronomio, considerato spesso come la benedizione di Mosè alle tribù d'Israele, ma che in realtà presenta molti problemi di significato, in modo particolare riguardo al fatto se davvero sia da considerarsi come una benedizione, e di struttura, nella connessione tra le varie parti: introduzione (vv. 2-5), benedizione sulle tribù (vv. 6-25) e conclusione (vv. 26-29). Non potendo soffermarmi sui singoli approfondimenti proposti, mi limito al punto di arrivo da lui proposto come soluzione innovativa ai problemi sollevati e che vedrebbe questo capitolo come una composizione liturgica destinata alla festa religiosa del capodanno ebraico. Esso sarebbe un inno di gloria a Dio e di benedizione per Israele, cantato nella festa in cui si esalta la regalità del Signore. Questa interpretazione supererebbe l'ipotesi per cui i vv. 2-5 e 26-29 originariamente sarebbero stati un salmo diviso dalla benedizione sulle tribù dei vv. 6-25. Per cui per Cassuto il testo andrebbe compreso nella sua unità di composizione, abbandonando anche in questo caso l'idea di considerare la parte centrale come un insieme di benedizioni alle tribù di periodi differenti, unite successivamente dall'opera di un redattore.

Infine un ultimo articolo che vorrei ricordare tra quelli proposti da Rofé riguarda la struttura del libro di Ezechiele, pubblicato nel 1946 nella *Miscellanea Giovanni Mercati. Vol. I. Bibbia, Letteratura cristiana antica* della Biblioteca Apostolica Vaticana. Cassuto loda il tentativo degli studiosi di individuare un ipotetico nucleo originario del messaggio profetico, che soltanto dopo diverse redazioni e trasformazioni ha raggiunto la forma a noi conosciuta. Alla base di questa ipotesi, riguardo il complicato processo redazionale, rimane il fatto che all'interno delle tre grandi divisioni del libro, capp. 1-24, 25-32 e 33-48, si trova una successione caotica e senza ordine dei vari oracoli. Cassuto prima di tutto pone in questione la diversità che intercorre, riguardo al concetto stesso di «or-

dine», tra il mondo biblico-semitico e quello a lui contemporaneo. I criteri sono differenti, basti pensare ai testi della Mishnà o allo stesso ordine delle Sure coraniche. Per cui egli propone una sua personale struttura del libro di Ezechiele che tenga conto di questa profonda diversità. Individua una prima parte dedicata alle «profezie infauste», precedenti alla caduta di Gerusalemme (1-24) suddivisa in 19 unità; una seconda parte che riguarda le «sette profezie relative ai gentili» (25-32), composta da 3 unità ed infine la terza parte dedicata alla «salvezza d'Israele ed alla ricostruzione» (33-48) divisa in 9 unità. Cassuto dedica ad ogni sezione delle tre parti un'attenta analisi capace di evidenziarne il legame e la successione. In questo modo egli chiosa il suo articolo ponendo in luce come il testo sia stato ordinato senza la pretesa di risolvere i molteplici problemi legati al libro stesso, ma limitandosi a proporre un'ipotesi di lavoro alternativa a quelle a lui contemporanee.

Questi esempi ci consegnano quindi una figura straordinaria nella sua conoscenza e lungimiranza dinanzi al testo biblico, tenuto conto del contesto storico e culturale in cui questi contributi sono nati. Pertanto questa raccolta di articoli non solo ripropone con efficacia la figura di Umberto Cassuto, ma evidenzia la sua incredibile capacità di rapportarsi al testo biblico e di farne emergere le profondità letterarie e teologiche.

Gabriele Maria CORINI

C.U. CORTONI, «*Habeas corpus*». *Il corpo di Cristo dalla devozione alla sua umanità al culto eucaristico (sec. VIII-XV)* (Analecta liturgica 36), Studia Anselmiana, Roma 2016, pp. 377, € 59,95.

Lo studio del monaco camaldolese Claudio Ubaldo Cortoni ripercorre le tappe dello sviluppo medioevale della dottrina eucaristica in connessione con la diffusione del culto eucaristico e della devozione all'umanità di Cristo. La ricerca copre il lungo e vivace periodo che va dai secoli VIII-IX al secolo XV, in un percorso che si snoda attraverso quattro momenti fondamentali, cui corrispondono le quattro parti del volume: i secoli VIII e IX, impegnati nei dibattiti intorno al fisicismo di Pascasio Radberto; i secoli X-XII, segnati dalla cosiddetta seconda controversia eucaristica innescata da Berengario di Tours; il secolo XIII, nel quale si diffondono insieme il

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.